

→ **L'anniversario** Il primo gennaio Cuba ricorda la fine della dittatura di Batista

→ **La novità** Non è tanto nel timone passato a Raul ma nel nuovo corso alla Casa Bianca

Dopo 50 anni sempre Fidel tra mito e delusione

A poche ore dall'anniversario cominciano i racconti di chi racconta Cuba 50 anni dopo la vittoria di Castro, lider maximo nell'ombra ma teologo irriducibile del comunismo «per sempre».

MAURIZIO CHIERICI
mchierici2@libero.it

La malattia e il mondo che cambia hanno trasformato la sua rivoluzione nelle riflessioni di un pensionato attivo nel potere: le distribuisce ogni settimana per confermare che la coerenza funziona. L'infelicità dei popoli attorno dovrebbe dimostrarlo. Messico con venti decapitati al giorno, Centro America insanguinata, Haiti dove uomini e donne restano zombi. Il pericolo numero uno dell'America che comanda non abita più all'Avana: Chavez gli ha rubato il posto. L'oscuramento del capitalismo conferma per Fidel l'isola felice, ma felice quanto? Cinquant'anni di analisi contrapposte raccontano due verità che in questi giorni resuscitano argomenti ugualmente motivati: povertà, decadenza quotidiana, libertà di stampa che non esiste, centralismo ossessivo che la crisi (dell'Avana, non universale) riempie di crepe mentre i ragazzi cubani inseguono come tutti i ragazzi telefonini e computer, sogni e rabbie. Che l'embargo sia finito lo assicura anche il cancelliere Perez Roque: «Non siamo più isolati: l'Europa e ogni Paese latino trattano con noi». L'attenzione all'educazione scolastica l'ha trasformata nell'angolo più istruito del mondo. Consola i bilanci esportando

cultura: vaccini che fanno morire i topi (solo topi) delle megalopoli cinesi, medici ed infermieri che Chavez paga in petrolio per non parlare di chi insegna la scrittura ai diseredati delle Ande. Insomma, Cuba maestra di vita.

IL MERCATO NERO

Nelle pieghe delle abitudini quotidiane la vita resta agra. La libreta, tessera alimentare per tutti, non basta alla fame. Il mercato nero e il mercato in pesos convertibili (valgono più dei pesos dei cubani qualsiasi) dividono la gente in classi senza paracadute e classi modestamente privilegiate. Fidel si è lasciato consigliare solo 20 fa quando i russi sono scappati e il turismo intiepidiva la solitudine di un paese troppo solo. Tassisti, camerieri, paladares, quei ristorantini che cucinano in casa, animano un'economia a lungo sconosciuta. Nuovi benestanti (tra virgolette) ma professori che fanno due mestieri per sbarcare il lunario. Spariscono gli agronomi indispensabili alla trasformazione di un paese

Dietro le quinte A tirare le fila della vita cubana rimane il lider maximo

avvilito dalla monocultura. Lo zucchero governato dagli americani era diventato lo zucchero imposto da Mosca. Eredità 2000 desolante: produzione in ginocchio con fabbriche abbandonate, ruderi di un passato da seppellire. Ormai Cuba compra zucchero negli Usa: ogni anno la produzione cala, serve a imbottigliare rum. E l'Avana importa carne



Un cubano cammina per una strada di L'Avana

e riso dalle multinazionali nazionalizzate negli anni ruggenti: è il decimo cliente delle esportazioni yankee. Eppure resta l'angolo delle Americhe dove la gente vive di più. Quasi due milioni di pensionati e quasi mille centenari: la dieta funziona. Ridotta all'osso. La povertà quasi assoluta degli anziani è al 23%. Un altro 20% giovane sta precipitando. Intanto Fidel è sempre lì.

LE ULTIME ORE DI BATISTA

Il 31 dicembre 1958 il dittatore Batista attraversava il salone dell'hotel Nacional camminando verso l'uscita. Sorrideva ammiccando ai cortigiani che tremavano per i barbudos ormai alle porte: «Tranquilli, vado in un certo posto e torno per il brindisi». L'aereo lo aspetta; vola nell'esilio milionario di Santo Domingo. Il

primo ad entrare all'Avana è il Che, secondo Cienfuegos: l'8 gennaio trionfa Fidel. L'11 gennaio, «Bohemia», settimanale d'opinione, dedica un numero speciale alla nuova speranza: un milione di copie. Copertina per Fidel; madre e sorelle di Fidel e Raul si inginocchiano davanti alla Vergine del Cobre per ringraziare del miracolo dei ragazzi che sono tornati. Titolo del corsivo ispirato da Castro, «Contro il comunismo». «Non è possibile la più piccola convergenza fra chi continua ad emancipare il popolo e coloro che hanno schiacciato la libertà di 12 paesi europei e l'inerme popolazione ungherese. La rivoluzione che avanza, inarrestabile e cubana, non ha nulla da spartire coi nemici della libertà». Poi i colonnelli di Batista, inquadri dalla Cia, provano a rove-

Foto di Alejandro Ernesto/Ansa-Epa